

## CENCI

Come spesso mi accade sto scrivendo dalla stanza del bagno della casa; la casa è quella di Cenci, dove ho già abitato per due volte nella mia vita, la prima nel novantuno, in aprile, la seconda nel dicembre del novantatre. Dalla finestra del bagno si vede un canneto che discende ripidamente ma dolcemente trasformandosi in prato di erba folta, allontanandosi verso il fondo di una collina; risale sul versante della collina opposta una fitta macchia di bosco oltre la quale continua a salire nuovamente un prato, questa volta rasato; verso la cima si stendono rivolti al tramonto del sole casolari isolati; oltre di essi, una vasta porzione di cielo rivolto a meridione; intorno si alza un cinguettio di uccelli di moltissime specie, mischiandosi al cinguettio di bambini di varie specie. Campo scuola, maggio del novantasei, l'ulivo ha vinto le elezioni.

Siamo stati presi per mano fin dall'inizio, ci preparano da mangiare ed ogni luogo intorno alla casa è preparato ad accoglierci: fin dal nostro arrivo ci ha accolto una fonte molto antica, per dissetarci e rinfrescarci; nella vasca più a valle due donne lavavano i panni, in quella a monte scrosciava, armonicamente all'orizzonte di colline, acqua di sorgente, sgorgando da una pietra incisa a caratteri e lingua latina "L'acqua pura è fonte di vita".

Ci sono state offerte delle mele da una cesta; questi ragazzi offrono una varietà etnica di volti e una gamma cromatica di abiti tutte inclini alla semplicità e povertà.

Tutti in fondo raccolti dalla vertigine esistenziale di cui Francesco ha permeato questa terra. Anche la relazione col sorriso e il materiale radicamento alla terra sembrano essere modalità esistenziali comuni. I bambini, stanchi da un viaggio di quattro ore e mezza, si rinfrescano, bevono e mangiano mele giocando con l'acqua.

Liberi dagli zaini, che sono stati caricati su un pulmino della casa, ci avviamo a piedi lungo una strada sterrata, presi per mano con dolcezza e fermezza e sorriso da questi giovani abitatori del luogo. La strada è in salita e dopo un po' si biforca un sentiero, si costeggia dei campi coltivati, si discende in un bosco attraversato da un ruscello cantante, lo si risale e si prosegue in un paesaggio variante di ulivi, campi coltivati, bosco mediterraneo, prati incolti; li si attraversa ormai senza più un sentiero, in direzioni e sensi contraddittori, si condensa sui nostri pensieri un senso di smarrimento: l'avvicinamento alla casa, alla meta logicamente rassicurante della compiutezza del viaggio, appare imprevedibilmente più lungo, "Cenci !, dove sei !"

Senza essercene accorti ci siamo ritrovati meno numerosi, con un solo esemplare della specie della casa, abbiamo cominciato a guardarlo meglio in faccia, a domande risponde con domande, parla poco, si intrufola, si inerpica, si flette, scivola in silenzio con agilità.

Dove sono gli altri !

Da dietro un rovelto si alza improvvisamente un piccolo gruppo ululante, ci aveva atteso in silenzio ed in silenzio spariscono nella macchia; lontano in fondo a un prato ad alte spighe si alza un altro ululato.

Il nostro folletto si è lasciato sorprendere da una pozza d'acqua in una radura, e volentieri lascia che il suo cammino sia interrotto e si apposta sulla riva osservandola in un silenzio che ci invita all'ascolto; fa fare un bagno dolce alla sua mano: volentieri imitiamo.

Si profilano tempi sempre più lunghi per poterci dire che siamo arrivati !  
Quella pozza e quel folletto non ci permetteranno uno sguardo distratto, il silenzio ci fa battere il cuore più lentamente e i nostri movimenti subiscono una brusca frenata: come quella dei treni alle stazioni che abbiamo cominciato a vedere dalle 6 del mattino.

Questa frenata impatta sulla natura di questa terra che ci assorbe l'energia di inerzia e ce la rimbalza in un'onda di ritorno più potente, ma dolce, che ci pervade potenziando soprattutto i nostri circuiti sensoriali; scaricando la tensione muscolare le nostre fibre diventano più elastiche, pronte a flettersi là dove questa terra di Cenci lo richieda.

Ci stiamo approntando ad un avvicinamento alla casa con un corpo che ha mutato il suo funzionamento, il nostro sguardo si sta facendo più ampio, la nostra produzione verbale ha subito una drastica riduzione: questo ci è stato richiesto ed è sicuramente un aspetto tecnico, dichiarato persino nel depliant; ma adesso ci troviamo interamente immersi in questo silenzio avanzante e vediamo la casa, però il nostro cammino è attratto da un suono proveniente dal prato intorno alla casa; ancora una volta, ancora una dilatazione del tempo, ora prodotta dal tempo ritmico della xalaspata percossa con i legni da alcuni che sono già arrivati. Rivediamo gli altri e ci uniamo alla produzione sonora accrescendone il volume.

Il nostro rapporto con la casa è ancora vergine.

Le carovane si incontrano e si scambiano nomi e saluti.

La xalaspata è il luogo della preparazione. Siamo invitati con voce lenta e bassa a preparare una storia, quella del nostro viaggio, a trovare un oggetto simbolico che ci rappresenti e una canzone.

Ci offrono un pasto nella cucina di fronte alla casa, ma in casa non si entra.

Nel teepee elaboriamo, passandoci di mano in mano il bastone della parola: il nostro simbolo sarà un soffione che ha visto disperdere i suoi semi al vento.

Un nuovo incontro per un nuovo cammino: si percorrono ulivi e si arriva ad un prato; il passo è aperto, i sensi sono aperti, la bocca deve stare chiusa !

Si descrivono linee inconsuete, sul prato si occupa lo spazio senza una meta, ci sfugge il senso di uno spazio senza inizio e senza fine: ed il luogo fa emergere il suo senso.

Disgregando le abituali coordinate psicologiche del nostro senso di spazio, camminando in fila "indiana" senza una direzione che non fosse quella di chi ci precede, anche il tempo si tramuta e non si misura più in relazione allo spazio, ma attraverso i mutamenti globali del luogo, del cielo e di noi.

Il nostro passo si tramuta in passo da caccia ! E' aperta dai folletti che a saltelli, capriole e guizzi felini si lanciano sui nostri corpi confusi e frastornati, catturati veniamo lanciati in una lotta capriola.

Ed il prato ci sorride, e noi stanchi sorridiamo.

Ma attenzione la luce del cielo sta cambiando, seguiamo il suo chiarore, ci invitano i folletti.

Rimbalsando da oriente ad occidente il nostro spazio si allarga ancora, ormai solo misurato dal cammino del sole, il nostro corpo viene sollecitato da questo allargamento spaziale e si tende e si allunga estraendo le sue energie più interne.

Ancora una volta è questa terra e questo luogo che ce le richiede, ma anche ce le restituisce rielaborate e con un'onda più ampia, che ci fa ampliare i nostri sensi, lo spazio ed il tempo.

Passando fra menta di intenso profumo, spighe umide colorate da papaveri, orchidee, margherite il nostro olfatto assorbe i colori e la nostra vista ne sente il profumo. Stiamo dirigendo il nostro sguardo verso il profumo del tramonto. Ascoltiamo la sua luce.

La casa è ancora una volta lontana, ci arriviamo col buio, ne costeggiamo curiosi il perimetro esterno, osservando dalle finestre l'interno illuminato da candele, ne assaporiamo il tepore, ma un fuoco al centro dell'aia ci richiama e un canto antico ci tiene fermi insieme.

Altro tempo notturno deve trascorrere perché i nostri ospiti ci vogliono mostrare l'interno della casa tenendoci per mano non più di quattro alla volta. Finalmente in casa, finalmente la cena !

Ritroviamo qualche certezza, ma nuove domande si addensano: quando andremo a letto ?

La casa, il pasto e il letto sono punti di ancoraggio per noi che non abbiamo dimistichezza a nuotare in un mare indefinito; a nuotare, nel mare, senza un rapporto di causalità, senza un obiettivo.

Queste mani tese, questi occhi sorridenti ci impegnano indefessamente a incontrarci in vari punti del luogo, a praticare l'ascolto, ma ad ascoltare cosa ? Quel che si sente è spesso una voce interna di rifiuto, talvolta non solo interna, c'è chi infatti le dà voce concreta: "fateci andare a letto !"

A chi dar retta, a questa voce od al loro dolce e invitante silenzio ?

Si sta aprendo una contraddizione, una fessura, ed il vuoto di questa fessura attende di essere riempito, ma intanto lo ascoltiamo, ne sentiamo il suo spessore; ci sembra di aver scoperto il nascondiglio segreto del tempo e dello spazio, la loro casa.

Seduti intorno al grande camino, sconquassati dal tempo e dallo spazio, i componenti delle carovane, (quella di Roma e quella di Bologna) , si raccontano il viaggio, si cantano delle canzoni; si applaude: "oh, ora la giornata è finita, si può andare a letto !" Se ne attende il segnale. . .

I segnali che finora abbiamo ricevuto sono stati i seguenti: poche parole a voce bassa, ritmi di percussioni a legno, scampanellii prodotti da tubi sonori, piattini metallici, campanelline, suoni di tamburi, canti etnici.

Segnali uditivi e visivi ci hanno scandito il tempo, fuori come in casa; inconsueti, ma sempre più attesi; premonitori di una nuova azione, anticipatori di una sorpresa.

Tutto ci appare vago, casuale, ma i nostri folletti sembrano provarci gusto a smarrirci, a sorprenderci, a distrarci dai nostri ancoraggi. Giocano a confonderci secondo un disegno ben costruito, l'ho capito: decido di giocare e porgo la mia mano a chi mi offre la sua per accompagnarmi in un altro luogo di gioco; mi fido e lascio che col sorriso demoliscano i miei schemi.

Non si chiede più di andare a letto, subiamo il turbinare allucinatorio di un sonno che sta crescendo da ogni periferia interna del nostro corpo, non più dai nostri pensieri. Qualche resistenza si avverte ancora, soprattutto nella carovana di Roma, ma inesorabilmente siamo di nuovo spostati, rimbalziamo in una bellissima sala palestra densa del tiepido fuoco di candele, densa di dolci segnali sonori interrotti da ritmi di tamburo.

Rinunciamo finalmente ad aspettarci la fine di questa giornata: sembra essere questo il gioco che più li diverte.

Va bene, va bene, questa giornata non avrà mai fine ! Abbiamo rinunciato ad essere padroni del tempo e dello spazio e del nostro corpo.

Una zingara canta fuori dalla finestra della sala, ci invita a sognarla questa notte, poiché i fortunati riceveranno premonizioni sul loro futuro.

E' un'apparizione, un'allucinazione, già un sogno ? Chi è la zingara ?

Chi si sente stanco può tranquillamente sdraiarsi.

Sembra proprio che questa notte il letto ce lo dobbiamo scordare, ma in fondo in questa sala si sta bene: il pavimento è di legno bianco, l'aria è tiepida e i nostri folletti ci coprono di attenzioni.

Si alza morbida una ninna nanna antica, accompagnata dal suono di una chitarra e di campanelline; volentieri distendiamo i nostri corpi, adattati ormai al fondo di legno. Un bambino usa la mia pancia come cuscino, un altro il mio braccio destro, dolci ed ostinate si rincorrono le ninna nanne, accompagnate dai bassi ritmici del nostro sonno. Un leggero soffio fresco mi sfiora le guance e qualcuno mi sta accarezzando: "Sveglia, puoi andare a dormire adesso".

Nel recarmi a letto ho visto i folletti tenere in braccio dei bambini e deporli dolcemente sui loro letti, poi il sonno ha ripreso il sopravvento accompagnato da una flebile ninna nanna che uno di loro ha seguitato a cantare ai piedi del letto, sempre più piano, sempre più lontana.

Un sonno sorridente e profondo si è impadronito di me.

Purtroppo non sono riuscito a sognare la zingara.

Giancarlo Baiano, maggio del 1996